

LETTERA DA SHANGHAI

BELPAESE AI MARGINI  
DEL TURISMO CINESE



di ALBERTO  
FORCHIELLI

**A**LLA FINE DEL 2009 più di 50 milioni di turisti cinesi si saranno recati all'estero. Si tratta di una cifra significativa che si presta a differenti interpretazioni. È alta in valore assoluto, ma denota una stasi rispetto al 2008. I turisti cinesi diretti in altri paesi sono stati complessivamente soltanto 10 milioni tra il 1988 ed il 2000. Da allora la crescita è stata esponenziale, in sintonia con l'accresciuto reddito disponibile, la nascita di una classe media, la curiosità verso stili di vita differenti. L'incremento si è tuttavia arrestato questo anno, quando sono emersi maggiore prudenza verso le spese voluttuarie, timore delle epidemie per l'influenza H1N1, cancellazione delle missioni governative (5 milioni di persone) che sono conteggiate nel turismo. La spesa media dei turisti cinesi è relativamente alta, trainata dallo shopping che soprattutto in Europa raggiunge livelli imprevisti per un paese che soltanto da pochi anni ha raggiunto adeguati livelli di benessere. Gli acquisti durante i viaggi sfiorano i 1.000 dollari americani pro-capite, tra i più alti al mondo.

L'ANALISI delle destinazioni tuttavia porta a riconsiderare il valore economico dei trasferimenti: più del 70% dei turisti si dirige a Hong Kong e Macao che per il loro status di Regioni Amministrative Speciali vengono assimilate ad altri paesi. Nelle due ex colonie i visitatori

dalla Cina continentale trovano un'attraente combinazione di elementi: la stessa cultura con una componente di diversità, l'emozione di un luogo a lungo agognato, l'accesso al lusso, la proiezione del futuro. Soprattutto Hong Kong rappresenta la diversità senza disagio, l'avventura senza il rischio, la coniugazione di patria e ricchezza. Dal 2004 quasi tutti i paesi europei, compresa l'Italia, hanno firmato accordi con la Cina per l'organizzazione di viaggi rivolti a turisti cinesi, fino ad allora non consentiti. Gli arrivi sono molto aumentati ma contano soltanto per una ridotta frazione del totale: meno di 2,5 milioni dei quali solo 200.000 in Italia.

Il nostro paese è penalizzato dalla gestione dei flussi, lasciata nelle mani dei grandi Tour Operator sia cinesi che Europei. La mancanza di collegamenti diretti con una compagnia italiana obbliga inoltre gli sbarchi in paesi dai quali nasce il tour del vecchio continente e che relega spesso l'Italia in posizione marginale.

L'OFFERTA è infine non consona con un turista neofita, esigente e che malvolentieri rinuncia alle proprie abitudini. Dell'Italia viene lamentata l'eccessiva complicazione delle attività quotidiane ed un forte disagio che deriva dall'ambiente e dalla mancanza di informazioni. Ne deriva una perdita economica considerevole. Come in altri settori dell'economia, la Cina potrebbe compensare le *défaillances* dei paesi tradizionali. Invece un fenomeno promettente riserva all'Italia poche soddisfazioni, nonostante il prestigio e l'attrazione che può offrire ad un turista cinese: cultura, clima, cucina, acquisti.